

INCONTRO



San Policarpo , vescovo e martire - 23 Febbraio

Parrocchia S. Maria Immacolata – Motte di Luino

Via delle Motte, 21 – 21016 – Luino (Va) – tel. 0332 530306

Sito web: <http://parrocchia-motte-in-luino.webnode.it/>

email: parrocchia.motte@alice.it

ANNO DELLA MISERICORDIA

Viviamo il 2016 come anno della Divina Misericordia e il rinnovamento del Concilio e della famiglia

Sarà un anno in cui crescere nella convinzione della Misericordia Divina.

Quanto torto viene fatto a Dio e alla Sua Grazia, quando si afferma anzitutto che i peccati sono puniti dal suo giudizio, senza anteporre invece che sono perdonati dalla Sua Misericordia! Sì, è proprio così. Dobbiamo anteporre la Misericordia al giudizio, e in ogni caso il suo giudizio sarà sempre nella luce della Sua Misericordia.

1. Attraversare la Porta Santa, dunque ci faccia sentire partecipi di questo Mistero di Amore, di tenerezza, dell'Amore che perdona. Misericordia, tenerezza e perdono... Non abbiamo paura perché Dio è tanto Buono e perdona tutto, la paura non si addice a chi è amato da Dio... La Chiesa e il mondo hanno bisogno della misericordia Divina, accolta e donata, anche attraverso le Opere di Misericordia sia spirituali sia corporali.
2. Il CONCILIO è stato un incontro. Un vero incontro tra la Chiesa e gli uomini del nostro tempo. Un incontro segnato dalla forza dello Spirito che spingeva la sua Chiesa ad uscire dalle secche che per molti anni l'avevano rinchiusa in se stessa, per riprendere con entusiasmo il cammino missionario. Era la ripresa di un cammino per andare *incontro ad ogni uomo*, laddove vive nella sua città nella sua casa, nel luogo di lavoro.
3. Ricordiamo la partecipazione alla festa annuale della Famiglia il prossimo 31 gennaio 2016 oltre a quella di luglio per gli anniversari di matrimonio.



don Ilario

Giornalino N. 208 gennaio/febbraio 2016
Stampato in proprio ad uso parrocchiale

S. Policarpo, vescovo e martire

Nato a Smirne nell'anno 69 da una famiglia benestante è stato istruito nella fede da "molti che avevano visto il Signore", e "fu dagli Apostoli stessi posto vescovo per l'Asia nella Chiesa di Smirne". Così scrive di lui Ireneo,



suo discepolo e vescovo di Lione in Gallia. Policarpo, viene messo a capo dei cristiani del luogo verso l'anno 100. Nel 107 è testimone di un evento straordinario: il passaggio per Smirne di Ignazio, vescovo di Antiochia, che va sotto scorta a Roma dove subirà il martirio, decretato in una persecuzione locale. Policarpo lo ospita durante la sosta, e più tardi Ignazio gli scrive una lettera che tutte le generazioni cristiane conosceranno, lodandolo come buon pastore e combattente per la causa di Cristo.

Nel 154 Policarpo dall'Asia Minore va a Roma in tutta tranquillità, per discutere con papa Aniceto (di origine probabilmente siriana) sulla data della Pasqua. E da Lione un altro figlio dell'Asia Minore, Ireneo, li esorta a non rompere la pace fra i cristiani su questo problema. Roma celebra la Pasqua sempre di domenica, e gli orientali sempre il 14 del mese ebraico di Nisan, in qualunque giorno della settimana cada. Aniceto e Policarpo non riescono a mettersi d'accordo, ma trattano e si separano in amicizia.

Periodi di piena tranquillità per i cristiani sono a volte interrotti da persecuzioni anticristiane, per lo più di carattere locale. Come quella che appunto scoppia a Smirne, dopo il ritorno di Policarpo da Roma, regnando l'imperatore Antonino Pio. Undici cristiani sono già stati uccisi nello stadio quando un gruppo di facinorosi vi porta anche il vecchio vescovo (ha 86 anni), perché il governatore romano Quadrato lo condanni. Quadrato vuole invece risparmiarlo e gli chiede di dichiararsi non

cristiano, fingendo di non conoscerlo. Ma Policarpo gli risponde tranquillo: "Tu fingi di ignorare chi io sia. Ebbene, ascolta francamente: io sono cristiano". Rifiuta poi di difendersi di fronte alla folla, e si arrampica da solo sulla catasta pronta per il rogo. Non vuole che lo leghino. Verrà poi ucciso con la spada. E' il 23 febbraio 155, verso le due del pomeriggio. Lo sappiamo dal *Martyrium Polycarpi*, scritto da un testimone oculare in quello stesso anno. E' la prima opera cristiana dedicata unicamente al racconto del supplizio di un martire. E anzi è la prima a chiamare "martire" (testimone) chi muore per la fede.

Tra le lettere di Policarpo alle comunità cristiane vicine alla sua, si conserverà quella indirizzata ai Filippesi, in cui il vescovo ricorda la Passione di Cristo: "Egli sofferse per noi, affinché noi vivessimo in Lui. Dobbiamo quindi imitare la sua pazienza... Egli ci ha lasciato un modello nella sua persona". Policarpo quella pazienza l'ha imitata. Ed ha accolto e realizzato pure l'esortazione di Ignazio, che nella sua lettera prima del martirio gli scriveva: "Sta' saldo come incudine sotto i colpi".

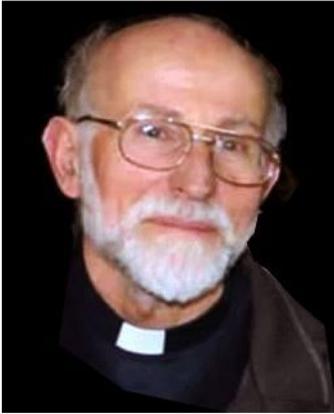


Etimologia: che da molti frutti (*dal greco*)

Emblema: bastone pastorale, palma

Padre Stefano Gorlini

IL CANTO DEL GIOVANE ISRAEL



Tre momenti mi hanno particolarmente scosso e che riguardano la tragica morte di Padre Stefano: primo, vederlo uscire dal reparto di medicina legale in un sacco di plastica, poi nella bara quando gli hanno fatto il funerale a Villavicencio e terzo quando Israel David Torres ha cantato al momento dell'eucaristia. Mi riferisco a questo fatto, cioè quando ha cantato Israel. Io sono stato testimone della vicinanza tra padre Stefano e questo caro giovane (ospitato nel collegio durante il mio soggiorno a Tunja (2002-2005) che ha sempre mostrato il suo potenziale artistico insieme alla sua capacità intellettuale, le competenze che certamente hanno contribuito a rafforzare il rapporto con papà Stefano, come lo chiamava sempre, e ha voluto cantare per lui fino alla fine.

Il canto del giovane Israel ci fa capire quanto padre Stefano ha significato non solo per sé, ma per molti e tra questi mi ci metto anch'io, per il fatto di averlo conosciuto a dodici anni ed averlo avuto come rettore del collegio, superiore del seminario minore, commissario durante il periodo come aspirante e postulante, superiore provinciale al momento della mia ordinazione e, in questa ultima tappa, molto vicino come Vicario Provinciale e superiore della comunità locale.

Da padre Stefano ho ricevuto molti insegnamenti ma anche rimproveri, ma c'è un aneddoto particolare che considero come un insegnamento per la Provincia durante la formazione alla vita religiosa. *“Ad un certo punto del mio cammino nel seminario minore ho capito che senza soldi era molto difficile poter continuare e che per questa ragione sarebbe stato molto difficile poter parlare con lui; un giorno presi coraggio e gli dissi qual'era la situazione economica della mia famiglia... mi fissò con il suo caratteristico sorriso e mi disse “lumache”, siccome tu vieni dalla campagna allora mi immagino che tu sappia lavorare... quindi, andiamo a cercare un lavoro per te qui in questa casa e così risolviamo il problema...”* A parte il suo rapporto con il lavoro, ritengo che padre Stefano non fu mai meschino, era un eccellente amministratore dei beni dei poveri.

Mentre Israel Davis cantava, io piangevo e ricordavo le parole che mi disse quando era in cura per sconfiggere il cancro nel Centro San Gerolamo, mentre chiudeva la porta del garage: *“Si deve morire nel diritto e nella legge e la mia è quella di lavorare per la comunità”.*



Padre Stefano ci lascia una grande eredità: quelli che erano nell'ultimo Capitolo Provinciale sono testimoni che lo disse piangendo *“nella mia malattia con il cancro chiesi a Dio di lasciarmi vivere un poco di più, non per me ma per la comunità”.* Questa è l'eredità che ci lascia, **una vita dedicata alla comunità**... A quelli che lo tengono nel cuore adesso hanno l'obbligo di continuare il lavoro nella sua memoria.

p. Gil María Ariza T.
Prepósito Provinciale

Le origini di padre Stefano

“Chi sarà mai questo bambino?-

Perché la mano di Dio stava con lui” (Lc 1, 66).



Ogni bambino o bambina che arrivano a questo mondo sono un regalo del Signore.

Umberto Stefano Gorlini nacque a Vizzola Ticino, Italia, il 15 luglio del 1941, dal matrimonio tra i signori Vittorio Gorlini e Rina Baratelli che, avendo unito la loro vita con la benedizione del Signore, si impegnano a formare una famiglia cristiana, conforme alla volontà divina.

È una coppia umile, però per vocazione, profondamente unita nell'amore e trasmette questi valori umani e religiosi ai loro figli Vittorio, Stefano e Carmen.

Il suo cammino vocazionale

*“Prima di formarti nel grembo materno io ti ho scelto,
prima di lasciare il grembo materno io ti ho consacrato”
(Jr 1, 4).*



Ancora adolescente, Stefano Gorlini, nell'anno 1952, entra nel Seminario dei Padri Somaschi a **Corbetta**, una cittadina alle porte di Milano, dove fa i suoi studi fino alla quinta liceo.

Alla fine di settembre del 1959, il giovane sceglie di iniziare l'anno di noviziato a Somasca, Bergamo.

Qui riceve una forte formazione alla vita religiosa da parte di padre Cesare Arrigoni, sacerdote somasco molto umano, pieno di amore verso Dio, la Vergine Maria e san Gerolamo Emiliani, e

porta il novizio ad impegnarsi a percorrere il cammino spirituale che il Signore ha preparato per lui. Con decisione e generosità, il 30 settembre del 1960, il novizio Stefano si consegna a Cristo imitando il Padre degli orfani, san Gerolamo Emiliani.

Continua i suoi studi filosofici e classici nel Seminario somasco a **Camino Monferrato**, Alessandria.



Per riaffermare e rafforzare la sua vocazione, pratica una esperienza con i seminaristi somaschi di Pescia, Italia; infine, il 27 settembre del 1966, si consegna totalmente e definitivamente a Cristo mediante la solenne professione, vincolandosi per sempre alla Congregazione somasca, con il proposito di mettere la sua vita al servizio dei bambini ed ai giovani senza fissa dimora.

Nel seminario di **Magenta**, si prepara diligentemente al sacerdozio frequentando gli studi teologici, che culmineranno con l'ordinazione sacerdotale, che, il 14 marzo del 1970, ha luogo con l'imposizione delle mani del vescovo Mons. Bernardo Citterio, nella chiesa di Sant'Ambrogio a Milano. Ora padre Stefano, sempre fedele ai suoi superiori, va per la strada, come dice papa Francesco, a cercare gli ultimi.



Missionario in Colombia

*“Ti faccio luce delle nazioni, affinché
la mia salvezza arrivi fino ai confini della terra” (Is 49, 6).*



Padre Stefano, molto entusiasta di servire, arriva in Colombia con padre Angelo Bertolotti, il 5 settembre 1970, e viene inviato a far parte del Seminario somasco a Zetaquirá, Boyacá, come educatore dei seminaristi e, l'anno seguente, è nominato rettore del seminario stesso.

Nel mese di dicembre del 1972, i suoi superiori gli affidano la direzione dell'Oratorio Festivo di Tunja, proprietà dei Padri Salesiani, che, molto amabilmente ne cedono l'uso ai Padri Somaschi. Questa opera verrà trasformata in Centro Giovanile Emiliani. Da qui inizia una nuova attività in favore della gioventù abbandonata.

A partire dal mese di gennaio del 1973, con molti sacrifici e spirito di iniziativa, si dedica alla nuova opera unitamente a fratello Bruno Cagliani.

Sempre disponibile, apprende tutti i tipi di attività pastorale per l'educazione della gioventù, e lascia segnali della sua generosità in diverse comunità somasche presenti in Colombia: Il Centro san Gerolamo Miani a Bogotá, il Centro Giovanile per l'Inizio ed il Noviziato a Bucaramanga, la Villa san



Gerolamo a Rionegro, Antioquia, Luogo di Pace a Pinchote, San Gil. Però il lavoro principale viene realizzato nel Centro Giovanile Emiliani di Tunja, dove fu rettore per molti anni. Qui dà vita ed impulso all'istruzione educativa, lasciando tracce del bene ed un ricordo indimenticabile nei giovani alunni.

Il suo stile pedagogico prende fondamento nei criteri propri di san Gerolamo Emiliani, ricalcando i tre pilastri fondamentali del santo fondatore: lavoro, devozione e carità. *(continua)*

Quando al volante c'è l'eccesso

Comportamenti intollerabili per nascondere uno stato di irresponsabilità

Ogni incidente è un fatto che lascia addosso a lungo, spesso per tutta la vita, il ricordo di quel momento; ogni ferimento provoca dolore e non solo fisico in chi lo causa e in chi lo subisce, con un retroterra di domande. Figurarsi poi quando in un investimento, in uno scontro, una persona perde la vita.



Sono angosce che segneranno inevitabilmente tutto il resto dei giorni di chi sopravvive, chi ha causato l'investimento innanzi tutto, poi la cerchia dei parenti di chi purtroppo muore, che si ritroveranno con ferite sempre aperte.

Immaginarsi poi quando in un incidente, il colpevole non si ferma a soccorrere e fugge, talora in preda a paura, il più delle volte per sfuggire alle proprie responsabilità di uomo e di conducente. Sono frequenti i casi di pirati della strada che dopo aver ammazzato una persona con comportamenti di guida colposi, si eclissano e restano nell'ombra, irreperibili per alcuni giorni, però si sa, e tutti dovrebbero ormai sapere che oggi, prima o poi, con il sistema di telecamere e con i ritrovati della tecnologia nella ricostruzione degli incidenti, gli autori vengono smascherati, identificati e, se non si consegnano alla giustizia, sono arrestati con aggravamento ulteriore della loro inqualificabile condotta.

Fuggono in genere coloro che hanno ecceduto nel bere o sono sotto l'effetto di sostanze stupefacenti oppure guidano senza patente o non hanno l'età per farlo oppure parlano al cellulare senza l'uso dell'auricolare. Sono accaduti episodi, in questi passati mesi, che hanno sconvolto l'opinione pubblica: la quale da anni va invocando una maggiore severità contro chi ferisce o uccide per propria irresponsabilità grave, anche spingendo l'auto o la moto a velocità folli.

E diventa ancor più intollerabile che dopo un incidente con feriti e/o vittime sull'asfalto, ci sia chi voglia sfumare, attenuare, alleggerire la colpa di chi se n'è reso protagonista, magari con la solita frase buonista: "è/era un bravo ragazzo" oppure "è/era una brava persona".

E il rispetto della verità esige che nel racconto sui giornali o nei notiziari o nelle dichiarazioni di taluni politici, quando c'è di mezzo un risvolto di tipo sociale (se l'automobilista è uno straniero con un certo *identikit* o una determinata etnia o un



certo giovane), fornisca la versione dell'accaduto fino in fondo, con tutte le circostanze, analizzando anche le ferite sociali quando ci sono e i possibili rimedi e, soprattutto, evitando di negare l'evidenza quando, ad esempio, sono i rom che infrangono la legge, il Codice e aggravando in tal modo il già delicato quadro dell'integrazione sociale.

Il Nobel alle mamme ed ai papà



La giornata lavorativa dei genitori dura 24 ore e per le mamme anche di più. Accanto alle giornate normali, occorre mettere in preventivo anche quelle speciali, con le visite mediche di Martina e di Carletto, le malattie, e non pensiamo a quelle gravi, ma di ordinaria routine. Di più: c'è la precarietà che è diventata un'ospite indesiderata dentro molte famiglie; spesso c'è la disoccupazione, i soldi scarseggiano, servono miracoli. Per questo, un gruppo di mamme al

governo farebbero meglio di tanti ministri, con molte teorie e zero pratica.

Sì, è vero: a mamme, papà e famiglie andrebbe un Premio Nobel per meriti acquisiti sul campo, nella conduzione quotidiana della casa! Chiunque, se ci pensa e percorre mentalmente le ore della giornata, non fatica a rendersi conto dei compiti che devono svolgere i genitori. I padri spesso devono spaccarsi la schiena con un lavoro che diventa sempre più esigente, quale che sia, fisico o mentale e spesso devono fare i supplementari dopo aver timbrato in fabbrica.

Le mamme, più ancora, debbono moltiplicarsi, senza fine, dalle prime luci dell'alba a notte alta. Sempre di più hanno un doppio lavoro da svolgere: quello fuori casa e quello altrettanto esigente di quando si rientra, con i figli da accudire e il disbrigo di tutte le faccende domestiche. Mamme volanti: al mattino ci sono i figli piccoli da portare al nido d'infanzia o dai nonni-babysitter, poi quando sono più grandi, a scuola. Ci sono pranzo e cena da preparare, c'è l'assistenza da dare nello svolgimento dei compiti.



E poi, fai partire la lavastoviglie prima, la lavatrice poi, mettiti a stirare, porta la figlia a balletto o a nuoto, il figlio all'allenamento di calcio... Tutto e sempre di corsa. Abilità sempre più richiesta: appunto, essere volanti. Bene ha fatto Papa Francesco ad assegnare a mamme e papà un Nobel al merito.

Dici: non so pregare perché sono un mediocre, un distratto, un peccatore; ma Dio accetta la tua preghiera mediocre, distratta, di peccatore.

Si appellano alla fatalità: il colpevole per giustificare il proprio delitto e l'incapace per giustificare il proprio fallimento.

Per essere esatti: quando i tuoi vicini perdono il lavoro, siamo in recessione; quando il lavoro lo perdi tu, siamo in depressione.

Una nuova legge obbligherà giornalisti, opinionisti e politici a parlare solo di ciò che sanno. Il novanta per cento di loro tacerà a lungo.

Generazione Facebook

Ma privilegiare il mondo virtuale ci estrania dalla realtà

La vita dei bambini di una volta: più libera e fantasiosa. La vita dei bambini di adesso: il gruppo si crea su internet. I ragazzi si abituano a delegare sé stessi a mezzi esterni. Il mondo sta cambiando a velocità supersonica e noi non ci accorgiamo di cambiare identità.

Adesso scuole e amici sono a distanza di auto; i vicini manco si conoscono, in molti condomini non ci sono bambini, mentre pericoli sono in agguato dovunque. Soprattutto per le strade, a suscitare una necessaria ansia accompagnatoria: li accompagniamo, i bambini, finché sono



ragazzi: a scuola, ai corsi, alle feste; liberi per strada non possono più. A casa non ci sono fratelli con cui giocare e litigare: i bambini ciondolano, tormentati da compiti e noia, finché non si appiccichino al computer.

Ed ecco sullo schermo i gruppi che mancano nel quotidiano. Lì, nella nuova piazza, ci si confida, fra selfie e video si litiga e si spettegola. Si

giocano quei giochi che durano anni, come in altri tempi le amicizie di scuola. Nascono e finiscono amori e odi. La libertà si manifesta su schermo. Le insidie nascoste dai social sono abbastanza note: pedofili, ladri, calunniatori, diffusione di foto...

Ma la rivoluzione vera è il virtuale al posto del reale. Manca l'empatia, manca lo sfaccettato linguaggio non verbale, manca lo sguardo: manca il corpo. Mal sostituito dall'immaginario. Si scrive quello che, nel migliore dei casi, si crede vero. Si postano insulti e massime che non si oserebbe sostenere faccia a faccia. Ci si presenta con la maschera che si preferisce.



Questa delega del sé, spostamento di noi stessi in mezzi esterni, è dilagante, dalla memoria affidata ai computer, ai gesti di cui non sappiamo il significato, con cui gestiamo i mezzi di lavoro, svago, spostamento. La fiducia in noi stessi si sposta sugli apparecchi e i "neuroni-specchio" si impoveriscono di esperienze reali. Mentre si attendono i figli (figli?) da una macchina.

Si perde anche la capacità di far l'amore; lo testimoniano l'aumento di pornografia e i devastanti corsi di (dis)educazione sessuale, sottratta alle famiglie. I ragazzi non se ne accorgono, privi dell'esperienza di un diverso modo di vivere.

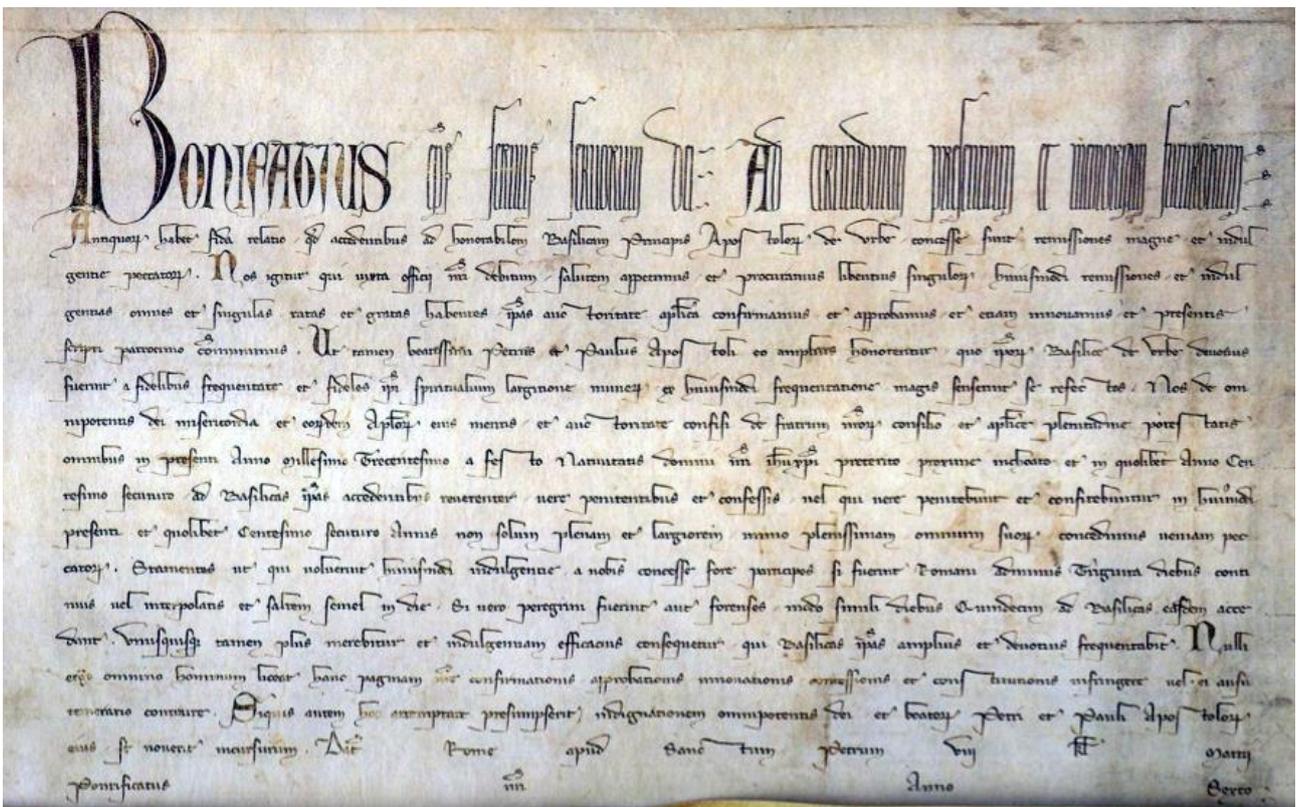
Non si accorgono del rischio di perdere il senso di sé e dei rapporti, della distinzione fra amici e conoscenti, della diminuzione di punti di riferimento affettivi solidi e verificabili nella realtà. Di perdere un po' della propria memoria, perché trasferire tutto in foto diminuisce la partecipazione. Forse, si prepara un mondo che fra anni (quanti?) non riconosceremo. Migliore? Peggioro? Chi lo sa: cambieranno anche i parametri di giudizio. Ma per chi ha conosciuto la preziosità d'una telefonata, le lettere lunghe lunghe, i doni scelti dal vero e non su Amazon, questo mondo è limitato e limitante.

Il pericolo che si corre è che il virtuale diventi realtà, una realtà legata solo alla nostra immaginazione, una realtà creata dalla nostra fantasia o dalle nostre frustrazioni, insomma una realtà che non contiene niente di vero ma che ci stordisce.

Il primo Giubileo

Il primo Giubileo fu indetto nel 1300 da Bonifacio VIII. Ma l'iniziativa fu una richiesta della gente comune. Nella notte di Natale del 1299 si riversarono nella Basilica di San Pietro cittadini di Roma e migliaia di pellegrini a visitare i sepolcri degli apostoli Pietro e Paolo convinti di afferrare così il perdono di tutti i peccati di cui si erano pentiti.

Inoltre il rinnovamento spirituale, introdotto in gran parte dai francescani e domenicani, aveva diffuso un grande bisogno di fede, di perdono e di purificazione. Tale fu l'impressione suscitata dal Papa, che decise di indire un Anno Santo. Il Giubileo incominciò il 22 Febbraio, festa della Cattedra di San Pietro, con la bolla *Antiquorum habet fida relatio*.



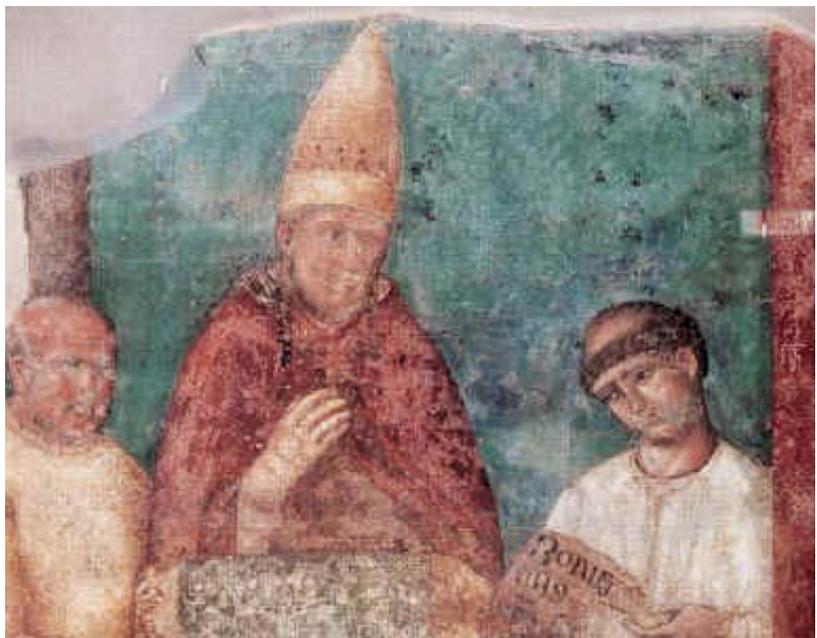
«Una narrazione degli antichi degna di fede riferisce che coloro che accedono all'onorabile basilica del Principe degli Apostoli dell'Urbe sono state concesse grandi remissioni e indulgenze dei peccati. Noi pertanto, che per dovere del nostro ufficio desideriamo e procuriamo ben volentieri la salvezza di ciascuno, approvando con piacere tutte e singole tali remissioni e indulgenze, noi, per autorità apostolica, le confermiamo, approviamo e anche rinnoviamo e rafforziamo con il patrocinio della presente scrittura.

Tuttavia, affinché i beatissimi apostoli Pietro e Paolo siano più onorati quanto più i fedeli frequenteranno con la massima devozione le loro basiliche di Roma e così avvertiranno di essere molto confortati dall'effusione di doni spirituali, noi fiduciosi nella misericordia di Dio onnipotente, nei meriti e nell'autorità dei suoi apostoli, con il consiglio dei nostri fratelli, concediamo nella pienezza della potestà apostolica a tutte le persone che nel presente Anno millesimo trecentesimo dalla trascorsa festa della Natività del Signore Nostro Gesù Cristo, di recente iniziato, e in qualunque anno centesimo successivo accederanno con riverenza, veramente pentite e confessate o che si pentiranno veramente

e si confesseranno nel presente anno o in qualunque anno centesimo successivo, il perdono noti solo pieno e più ampio anzi pienissimo per tutti i peccati commessi.

Decretiamo che chi vorrà partecipare a questa indulgenza da noi concessa dovrà visitare le stesse basiliche almeno una volta al giorno per trenta giorni, continui o intervallati, se saranno romani, se invece saranno pellegrini o forestieri per quindici giorni alle stesse condizioni. Ognuno tuttavia meriterà di più e conseguirà in modo più efficace l'indulgenza se visiterà le stesse basiliche con maggiore devozione e frequenza. A nessuno in modo assoluto sia lecito infrangere od opporsi con audacia temeraria a questo documento di conferma, approvazione, innovazione, concessione e costituzione. Se alcuno presumesse di attentarvi, sappia che incorrerà nell'indignazione di Dio onnipotente e dei beati apostoli Pietro e Paolo. Dato a Roma, presso San Pietro, il giorno VIII prima delle calende di marzo, anno sesto del nostro pontificato».

Il nome Giubileo era tratto dall'Antico Testamento. Designava l'anno cinquantesimo, in cui la legge mosaica imponeva il riposo della terra; la terra, di cui Dio era l'unico padrone, doveva in quell'anno essere restituita nelle porzioni di cui il ricco se ne fosse impossessato; gli schiavi ebrei riavevano la loro libertà.



Papa Bonifacio VIII

L'idea di una penitenza generale ed estesa a tutta la vita, che già nel V e VI secolo aveva fatto nascere il voto di penitenza, si era sempre

conservata viva nella Chiesa. Al Giubileo s'aggiungeva anche un altro vantaggio: poiché il diritto penitenziale del Medioevo, con tutte le sue censure e i suoi casi riservati, aveva finito per diventare troppo complicato, una volta tanto un simile alleggerimento delle difficoltà nel ricevere l'assoluzione doveva essere sentito da tutti come un vero beneficio. L'idea ottenne infatti un'enorme risonanza. Così subito si delineò il senso del Giubileo: purificazione e conversione di vita attraverso la conversione sacramentale, ma anche l'incontro con le comunità concrete di quel tempo e con i testimoni – i Santi e le loro reliquie – attraverso cui è stata trasmessa la fede, visitando le Basiliche di San Pietro e San Paolo per ben 30 volte successive. Ai pellegrini venuti da fuori bastavano solo 15 visite. Se un Cristiano, in seguito, era pentito delle colpe e confessato, il Pontefice gli concedeva "plenam et largiorem, immo plenissimam omnium suorum veniam peccatorum". E questo sarebbe valso per ogni 100 anni. Il 1300, l'anno del Giubileo, è una data memorabile nella storia d'Italia. L'Italia tutta pareva vestirsi a festa, si costruirono Chiese, Basiliche, logge, ma soprattutto fu un anno caratterizzato dalla pace.

Gestione anagrafica 2015



NATI

- 1 – Bucci Emanuele – 4/1/2015
- 2 – Rocca Nicolò – 15/4/2015
- 3 – Jula Isabel – 15/3/2015
- 4 – Putignano Andrea Benedetto – 11/10/2015



MATRIMONI

- 1 – Sardo Salvatore e Rocchinotti Mirvana
- 2 – Coluccio Bruno e Braccio Adriana



RITORNATI AL PADRE

- 01 – Beltrami Enrico
- 02 – Colombani Riccardo
- 03 – Ranzoni Ercole
- 04 – Bombardieri Jole
- 05 – Minazzi Angelo
- 06 – Gregori Olinto
- 07 – Rossi Carolina

- 08 – Ferrari Bianca
- 09 – Caretti Pietro
- 10 – Saredi Sergio
- 11 – Danesi Erminia
- 12 – Pelandella Pierangelo
- 13 – Copella Moreno
- 14 – Oddone Marco

